

La narrativa biblica*

LA STORIA DI ANNA

(1Sam 1,1-19)

La storia di Anna, che apre i due libri di Samuele, è senz'altro un buon esempio per iniziare un semplice cammino alla scoperta della narrativa biblica e delle sue regole. Chi volesse approfondire ulteriormente il lavoro potrà servirsi dei libri di Alter e Licht ricordati nella bibliografia e di cui anch'io mi sono servito.

Ci limiteremo qui a leggere l'inizio del c. 1 del primo libro di Samuele, nel quale il narratore ci presenta il quadro narrativo che serve da introduzione alla nascita di Samuele, che sarà poi il protagonista principale di questa prima parte della storia narrata nei primi due libri di Samuele.

È importante che il lettore legga con attenzione questi diciannove versetti e li abbia sempre presenti nel leggere il commento che segue, magari tenendo la sua Bibbia a portata di mano.

Si cominci con il notare come il narratore sappia unire, con grande abilità, una narrazione priva di ogni dialogo (1,1-7) al dialogo tra Anna e il sacerdote Eli (1,9-17); le due parti del racconto sono legate da una

frase posta in bocca al marito di Anna, Elkana, alla quale però segue il silenzio della moglie.

Usando questa tecnica, il narratore vuol così rendere la prima parte della narrazione funzionale alla seconda, il dialogo tra Anna ed Eli; è proprio in questo dialogo, infatti, come spesso avviene nei testi narrativi della Bibbia, che i diversi personaggi acquistano la loro individualità e vengono presentati con le loro principali caratteristiche attraverso le loro stesse parole.

La prima parte della storia di Anna può essere definita «esposizione», ovvero la presentazione di quegli elementi narrativi indispensabili perché la storia possa cominciare: occorre, infatti, che il lettore conosca il luogo e il tempo dell'azione, i personaggi principali e le relazioni che tra essi intercorrono; occorre cioè che il narratore sia così abile da creare un'atmosfera nella quale ogni lettore possa calarsi. Ciò avviene, nel nostro caso, in 1Sam 1,1-9.

Nei primi due versetti la localizzazione geografica e cronologica è in realtà molto vaga; il personaggio principale sembra essere Elkana: si tratta in realtà di una convenzione letteraria, per la quale, nella letteratura del tempo, il protagonista non può che essere maschile; il v. 2 ci aiuta subito a spostare l'attenzione sulle due mogli di Elkana, Anna (la «grazia»), la sterile, e Peninna (la «perla»), la ricca di figli, nominata tuttavia per seconda.

Il narratore ci pone così sull'avviso: chi ha buona memoria biblica non può non ricordarsi di un caso analogo, come quello di Rachele e Lia, le due mogli di Giacobbe (Gn 29-30); anche Rachele era sterile (Gn 29,31). Il narratore si serve di motivi convenzionali, ben noti ai suoi ascoltatori, per richiamare l'attenzione e creare sin dall'inizio interessanti analogie: l'ascoltatore inizia ad attendersi qualche intervento straordinario a favore di Anna, la sterile, come già avvenne per Rachele.

Il v. 3 introduce altri tre personaggi apparentemente del tutto estranei alla narrazione:

* Questa rubrica, che accompagnerà lungo i sei fascicoli dell'annata la lettura dei libri di Samuele e Re, si propone come un aiuto metodologico per iniziare il lettore alla narrativa biblica e alle sue regole.

il sacerdote Eli e i suoi due figli Cofni e Pinca, anch'essi sacerdoti del santuario di Silo; si può già intuire che tali figure avranno un ruolo in ciò che verrà narrato in seguito.

Ma l'esposizione non è ancora finita; il v. 3 descrive un'abitudine tradizionale di Elkana: il recarsi ogni anno a Silo per offrire sacrifici al Signore. Nel v. 4 sembra che il narratore finalmente inizi la sua storia: «Un giorno Elkana offrì un sacrificio». Ma c'è ancora qualcosa da dire: il secondo verbo ritorna a descrivere qualcosa che accadeva in realtà molte volte: «Ora egli aveva l'abitudine di dare...».

Siamo così arrivati al cuore dell'esposizione. I vv. 4-7 servono a delineare che cosa accadeva, ogni volta, in tale circostanza: nonostante la preferenza concessa da Elkana alla sterile Anna (v. 5), il contrasto tra le due mogli emerge puntualmente. Per ben due volte (alla fine del v. 6 e alla fine del v. 7) il narratore ci ricorda che il Signore aveva chiuso l'utero di Anna, ed è infatti questo l'argomento usato da Peninna per opprimere la rivale (v. 6). A questo proposito, il lettore moderno deve ricordarsi che il non avere figli era sentito dalle donne del tempo come una grave umiliazione.

Nei vv. 4-7 il narratore usa una tecnica precisa per creare una determinata atmosfera. Se l'inizio del v. 4 può far pensare a un fatto ben determinato, il testo ci fa subito capire che il contrasto tra le due donne e l'umiliazione di Anna sono piuttosto qualcosa che avviene abitualmente; il v. 7 conferma una tale interpretazione.

Il v. 8 è particolarmente importante nel quadro dell'esposizione. La frase rivolta da Elkana ad Anna è costruita in modo molto poetico e riflette bene i sentimenti del marito, che per tre volte ripete la sua accorata domanda: «Anna, perché piangi? E perché non mangi? E perché è afflitto il tuo cuore? Non sono meglio io per te di dieci figli?». La citazione diretta del discorso di Elkana non ottiene però risposta: Anna, infatti, tace e quando parlerà lo farà soltanto davanti al Signore.

In questo modo iniziamo a comprendere che il cuore della narrazione è proprio la tristezza di Anna, che sfocia così nella scena della preghiera di Anna nel tempio di Silo (1,10-18).

Il v. 9 ci fornisce l'ultima indicazione necessaria: «E si alzò Anna, dopo che si era mangiato e bevuto in Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava sul sedile presso la soglia del tempio del Signore» (così correggendo un testo ebraico corrotto). La connessione tra l'alzarsi di Anna e lo stare seduto di Eli – particolare di per sé irrilevante! – ci fa comprendere dove sta andando la triste Anna, che non vuole partecipare alla festa degli altri: verso quel tempio il cui sacerdote è presentato come del tutto passivo. La narrativa biblica è molto scarna e quando introduce qualche particolare descrittivo (la doppia porzione, il sedile di Eli) lo fa per uno scopo spesso molto preciso.

Introducendo la preghiera rivolta da Anna al Signore, il v. 10 descrive la donna in lacrime, al colmo della disperazione. La preghiera della donna (v. 11) è composta in maniera molto semplice e diretta e ha la forma di un voto fatto al Signore: se vedrai la mia miseria, se ti ricorderai di me, se non dimenticherai la tua schiava, se mi darai seme maschile io lo darò al Signore.

Il narratore evita di proposito di usare forme letterarie elevate; la preghiera silenziosa di Anna e il suo voto (rendere al Signore il figlio maschio che lui mi darà) rispecchiano molto bene la situazione di una donna semplice e disperata. Il narratore evita di ricordarci un'eventuale risposta da parte di Dio: egli tace, e il suo silenzio di fronte alla richiesta di Anna è significativo. Il silenzio di Dio serve prima di tutto a far emergere il breve dialogo tra Anna ed Eli nel quale veniamo a conoscenza della situazione interiore di Anna; in secondo luogo tale silenzio ci introduce alla storia di Samuele, al quale soltanto – non ad Anna e soprattutto non ad Eli – il Signore parlerà (1Sam 3).

Il dialogo tra Anna e Eli si serve di una tecnica narrativa comune, quella del fraintendimento: il sacerdote, di fronte alla preghiera

silenziosa di Anna, la ritiene ubriaca (v. 13) e interviene bruscamente per rimproverarla (v. 14), rivelando così la propria ottusità. La risposta di Anna è circostanziata (vv. 15-16), ma molto rispettosa; se Anna si sente offesa dal tono del sacerdote, il narratore non lo dà a vedere.

Il sacerdote Eli comprende la sincerità di Anna e la rimanda a casa con una formula di cortesia (v. 17), nella quale emerge ancora l'abilità del narratore: «Va' in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto». La forma grammaticale usata dal narratore è in realtà ambigua e può essere anche intesa così: «Va' in pace e il Dio d'Israele ascolterà la domanda che gli hai fatto». Eli non si rende conto della posta in gioco, eppure diviene profeta inconsapevole. Anche in questo caso c'è dell'ironia da parte del narratore: Eli è in realtà superfluo e ricopre nella storia un ruolo del tutto secondario. Il seguito della narrazione metterà in luce il dramma di questo sacerdote inetto, la cui discendenza verrà eliminata da Dio (1Sam 2,27-36).

Il dialogo tra Eli e Anna si chiude con una formula di cortesia (v. 18), ma soprattutto con la sottolineatura del fatto che la preghiera ha ottenuto un primo risultato: Anna è cambiata, «il suo volto non fu più come prima».

La scena si potrebbe chiudere qui, ma, secondo lo stile della narrativa biblica, manca ancora qualcosa. Il v. 19 condensa con un ritmo incalzante una serie di avvenimenti: l'alzarsi, il congedarsi dal santuario, il tornare a casa, l'averne un rapporto sessuale con Elkana e poi la frase decisiva: «Il Signore si ricordò di lei». A questo punto si aprirà una nuova scena e inizierà il racconto dell'infanzia di Samuele, la cui nascita è già segnata da un intervento straordinario di Dio.

Solo in questo momento, però, l'attenzione del narratore si sposta sul figlio di Anna, Samuele; fino ad ora il narratore ha voluto piuttosto mettere in rilievo l'angoscia interiore e il dramma della madre: prima ancora che la storia della nascita di un profeta, il testo di 1Sam 1,1-19 ci presenta così la storia di una donna afflitta e calpestate nel-

la sua dignità. L'analisi della narrazione ci aiuta a scoprire temi che potevano altrimenti restare in ombra.

Un'ultima osservazione: in tutta la narrazione che abbiamo esaminato il narratore è neutrale e lascia per lo più parlare i suoi personaggi, non legandoli a schemi prefissati e soprattutto evitando di giudicarli. Elkana, Peninna e in modo particolare Anna ed Eli sono persone che il narratore coglie nella loro libertà e nella complessità dei loro atteggiamenti interiori. Sono personaggi reali, non tanto esempi morali (negativi o positivi che siano) proposti per l'imitazione; ogni lettore è invitato piuttosto a immedesimarsi nella storia e, in ultima analisi, a interrogarsi sul rapporto che questi personaggi hanno con un Dio evidentemente sentito presente, ma che ancora resta muto.

Luca Mazzinghi